

INFORMAZIENDA

Evidenza delle principali novità intervenute nel mese
per la conduzione aziendale informata ed aggiornata

Servizio a cura di

STUDIO CIMINO DOTT. VINCENZO

Consulente del Lavoro

RISERVATO ALLE AZIENDE ASSISTITE

Lavoro
Fisco
Economia
Giurisprudenza

Maggio 2011



Lavoro

Istat – Contratti collettivi e retribuzioni contrattuali (ultima rilevazione)

Alla fine di marzo 2011 i contratti collettivi nazionali di lavoro in vigore per la parte economica corrispondono al 62,2% degli occupati dipendenti e al 57,5% del monte retributivo osservato. Nel mese di marzo l'indice delle retribuzioni contrattuali orarie è aumentato dello 0,2% rispetto al mese precedente e del 2,0% rispetto a marzo 2010.

Nella media del periodo gennaio-marzo 2011 l'indice è cresciuto, rispetto al corrispondente periodo dell'anno precedente, del 2,1%. I settori che a marzo presentano gli incrementi maggiori rispetto a un anno prima sono: edilizia (4,6%), militari e difesa (4,3%), forze dell'ordine (4,0%), agricoltura (3,8%). Gli aumenti più contenuti riguardano i comparti ministeri e scuola (entrambi 0,6%), regioni e autonomie locali e servizio sanitario nazionale (0,7% per tutti e due i contratti). A marzo, tra i contratti monitorati dall'indagine, sono stati rinnovati gli accordi relativi ai settori gas e acqua (aziende municipalizzate e private) e commercio.

Alla fine di marzo i dipendenti in attesa di rinnovo sono il 37,8%. I mesi di attesa per i lavoratori con il contratto scaduto sono in media 15,2; l'attesa distribuita sul totale dei dipendenti è di 5,7 mesi.

Meno cassa integrazione in aprile: -10% su marzo 2011

Nel mese di aprile 2011 è stata registrata una forte diminuzione delle ore di cassa integrazione complessivamente autorizzate; il calo riguarda sia il dato congiunturale che quello tendenziale. Si è passati, infatti, dai 102,5 milioni di ore autorizzate a marzo scorso a 92,1 milioni di aprile, con una contrazione delle richieste del -10,1%. Rispetto al mese di aprile 2010, invece, nel quale furono autorizzate 114,7 milioni di ore, la diminuzione è stata addirittura del -19,7%.

“Si tratta di un dato significativo, sia rispetto al mese precedente sia rispetto allo scorso anno - commenta il presidente dell'Inps, Antonio Mastrapasqua - che conferma i segnali di ripresa nella produzione che, nelle linee generali, risulta in crescita. Non c'è poi da dimenticare che al dato delle richieste in diminuzione, si sta confermando costante negli ultimi mesi anche quello di un bassissimo tiraggio, sceso in gennaio a circa il 34%. Solo un terzo delle ore autorizzate viene effettivamente utilizzato in azienda”.

Tornando ai dati di aprile, analiticamente emerge che, per quanto riguarda gli interventi ordinari (CIGO), le ore autorizzate sono diminuite del -17,1% rispetto a marzo, essendo passate da 23,2 a 19,2 milioni. Ancora più sensibile (-41,2%) il calo rispetto allo stesso mese di aprile dell'anno scorso: ad aprile 2010, infatti, le ore autorizzate furono 33,1 milioni. Il forte decremento della cassa integrazione ordinaria rispetto ad un anno fa si registra sia nell'industria (-47,1%) sia nell'edilizia (-22,5%).

Il numero di ore di cassa integrazione straordinaria (CIGS), pari a 42,4 milioni nel mese di aprile appena trascorso, risulta invece praticamente invariato rispetto a marzo 2011, mentre nel confronto con il mese di aprile 2010 la diminuzione è stata del -22,8%.

Anche gli interventi in deroga (CIGD), per i quali sono state autorizzate 30,5 milioni di ore, sono diminuiti rispetto al mese di marzo 2011 del -17,3%. La variazione tendenziale per questa tipologia di interventi, invece, risulta positiva e pari al 14,1%.

Tutti i settori produttivi mostrano un segno meno nelle richieste di cassa integrazione, tra marzo ed aprile: -6,9% industria e artigianato; -12,8% edilizia; -28,7% commercio. A livello territoriale la diminuzione più sensibile riguarda il Nord Est dove le richieste di cassa integrazione sono diminuite del -26,8%; seguono il Centro (-13,7%); il Nord Ovest (-5,6%) e il Sud (-1,7%).

Analizzando i dati del periodo, emerge che la flessione nelle richieste di cassa integrazione nel primo quadrimestre dell'anno è scesa del -21,5%, passando da 414,4 milioni del periodo gennaio-aprile 2010 a 325,5 milioni dei primi quattro mesi del 2011. Nel complesso la cigo scende nel periodo del -47%, la cigs del -16,4%; solo la cigd aumenta rispetto al 2010, esattamente del 9,2%.

In calo anche le domande di disoccupazione e mobilità, i cui dati sono riferiti ai primi tre mesi dell'anno. Le domande di disoccupazione presentate nel marzo del 2011 sono state 73 mila, contro le oltre 78 mila dello stesso mese del 2010 (-7%). Più accentuata ancora la diminuzione delle richieste di mobilità, passate dalle oltre novemila del 2010 a poco più di seimila di quest'anno (-30,25%).



In G.U. il provvedimento per la richiesta di contributi di cui all'articolo 9 della legge 8 marzo 2000, n. 53

Sul sito del Dipartimento per la famiglia è stato pubblicato il nuovo regolamento per l'erogazione dei contributi previsti dall'art.9 L.53, volti a finanziare progetti delle imprese che intendono facilitare la conciliazione lavoro-famiglia dei propri dipendenti con carichi familiari. La novità rispetto ai bandi precedenti è il finanziamento di progetti che prevedano l'azione congiunta di enti territoriali, aziende e parti sociali, al fine di attivare interventi e servizi per favorire la conciliazione. Le scadenze per la presentazione delle domande di finanziamento, compilabili telematicamente attraverso una piattaforma on line, accessibile a breve, sono previste fino alle ore 14,00 del **13 luglio** e del **28 ottobre 2011**.



Inps: omesso versamento delle ritenute previdenziali e assistenziali alla gestione separata, configurazione ipotesi di reato

L'art. 39 della legge 4 novembre 2010, n. 183 , ha stabilito che l'omesso versamento delle ritenute previdenziali e assistenziali operate sui compensi dei lavoratori a progetto e dei titolari di collaborazioni coordinate e continuative, iscritti alla gestione separata di cui all'art. 2, comma 26 della legge 8 agosto 1995, n. 335, configura l'ipotesi di reato prevista dall'art. 2, commi 1-bis, 1-ter, 1-quater , del decreto legge 12 settembre 1983, n. 463, convertito con modificazioni dalla legge 11 novembre 1983, n. 638.

La norma ha la finalità di estendere, come in precedenza avvenuto per i datori di lavoro del settore agricolo , anche ai committenti della gestione separata la medesima fattispecie di reato, disciplinata dal citato art. 2, in precedenza applicabile solo ai datori di lavoro subordinato .

In relazione a ciò, con tale ultimo intervento, il legislatore ha inteso conseguire una disciplina uniforme delle misure sanzionatorie previste nei confronti dei datori di lavoro subordinato e dei committenti che omettano il versamento delle ritenute previdenziali e assistenziali.

La normativa dell'art. 39 si applica esclusivamente ai committenti che si avvalgono delle prestazioni lavorative effettuate dai soggetti appartenenti a tutte le categorie indicate all'art. 50 comma 1, lettera c bis), del D.P.R. 22 dicembre 1986, n. 917(TUIR). Si tratta di rapporti di collaborazione coordinata e continuativa, resi anche nella modalità a progetto, aventi per oggetto la prestazione di attività svolte senza vincolo di subordinazione.

Considerata la lettera della norma che individua nel committente il soggetto tenuto al versamento delle ritenute previdenziali e assistenziali, la fattispecie di reato non ricorre oltre che nell'ipotesi in cui non sussista un rapporto di committenza anche nel caso di coincidenza tra la figura del committente e quella del collaboratore.

Si rammenta che la responsabilità per il reato in esame va sempre ricondotta al soggetto che ha la responsabilità legale dell'adempimento alla data di scadenza del termine previsto per il versamento contributivo.



Reimpiego dei Manager over 50: presto i roadshow informativi nelle maggiori città italiane, accompagnati da una campagna di promozione sul web

Parte il 25 maggio da Firenze il roadshow per la promozione del bando che prevede il reimpiego dei manager over 50 disoccupati. Una serie di 9 incontri organizzati prevalentemente nelle Camere di commercio da Federmanager, Manageritalia e Italia Lavoro, con il preciso scopo di coinvolgere nella promozione del bando anche imprenditori, consulenti del lavoro, commercialisti, direttori del personale ed enti locali. Gli eventi per la promozione dell'iniziativa di Welfare to Work per le politiche di re-impiego, finanziata dal ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali ed attuata da Italia Lavoro in collaborazione con Federmanager e Manageritalia, sono previsti nelle seguenti città: Roma (26 maggio), Milano (31 maggio), Bologna (8 giugno), Napoli (15 giugno), Bari (20 giugno) Torino (28 giugno), Treviso (11 luglio).

Nel portale Servizi al Lavoro è disponibile il materiale informativo relativo all'azione promossa dal ministero del Lavoro per la ricollocazione dei manager in stato di disoccupazione. I depliant realizzati contengono le informazioni per accedere al bando e per illustrare i vantaggi per le imprese. I depliant e i manifesti possono essere utilizzati liberamente a fini promozionali dalle Associazioni di imprese e dai datori di lavoro; dalle Camere di commercio; dall'Associazione dei direttori del personale (AIDIP); dalla Fondazione dei Consulenti del lavoro e ovviamente dai partner dell'iniziativa (scarica il Manifesto del progetto, la locandina, il depliant). L'azione promossa dal ministero del Lavoro, che coinvolge circa 1.250 lavoratori, mira a frenare la perdita di occupazione manageriale attraverso l'implementazione delle possibilità di ricollocazione di manager in stato di disoccupazione e l'ampliamento di competenze utili ad orientare le aziende negli scenari di crisi. L'incentivo a favore delle imprese per l'assunzione di manager over 50 in stato di disoccupazione avrà la forma di un bonus di importo variabile secondo le diverse modalità di contratto di lavoro che verranno concretamente applicate.

Il contributo di cui potranno usufruire sia le imprese che le reti d'impresa è pari a:

10.000 euro per ogni manager assunto con contratto a tempo indeterminato o a tempo determinato di almeno 24 mesi;

5.000 euro per ogni manager assunto con contratto a tempo determinato di almeno 12 mesi;

5.000 euro per ogni manager assunto con contratto di collaborazione a progetto di almeno 12 mesi.

I termini per aderire al bando scadono il prossimo 30 novembre.

Riscossioni Inps: contributi per un miliardo e mezzo in più rispetto all'anno scorso

Nei primi quattro mesi del 2011 gli incassi Inps da pagamenti ordinari di contributi hanno superato la soglia di 41,2 miliardi di euro. Un miliardo e mezzo in più rispetto al primo quadrimestre del 2010 (+3,9%). Poco meno di un miliardo in più rispetto al preventivo 2011 (+1,9%). Se alle riscossioni ordinarie si aggiungono i recuperi da crediti, si arriva a un gettito di 42,9 miliardi di euro.

“E' un risultato importante non solo per i segnali indiretti di ripartenza economica che si manifestano quando si incassano più contributi previdenziali da lavoro – commenta il presidente Inps, Antonio Mastrapasqua – ma credo che l'aumento delle riscossioni ordinarie sia anche il benefico effetto di quella campagna di contrasto all'evasione che l'Istituto ha intrapreso negli ultimi tempi e che ha portato lo scorso anno a un recupero di crediti per 6,4 miliardi di euro. Legalità per l'Inps vuol dire che ciascuno abbia prestazioni secondo il bisogno e il diritto, e altrettanto che ciascuno paghi secondo il suo dovere”. Nel dettaglio, la quota più rilevante di incremento degli incassi da contribuzione proviene dal lavoro dipendente. Nel periodo gennaioaprile 2011 le riscossioni ordinarie dalle aziende aumentano del 4,6% rispetto al primo quadrimestre del 2010. Un aumento solo un po' meno accelerato è quello che deriva dal lavoro parasubordinato, i cui contributi crescono del 3,7% rispetto al 2010.



Premi di produttività 2011: la detassazione al 10% parte con la stipula dell'accordo collettivo

La detassazione dei premi di produttività non torna indietro. L'agevolazione, infatti, è *off limits* per le somme erogate quest'anno dal datore di lavoro, prima di aver stipulato l'accordo o contratto collettivo, anche se nel patto è prevista la retroattività al primo gennaio e gli importi si riferiscono a prestazioni effettuate nel 2011. Lo chiarisce la circolare n. 19/E, redatta dall'Agenzia delle Entrate insieme al Ministero del lavoro.

Il documento di prassi spiega che la produttività che scaturisce da un'intesa collettiva opera sempre per il futuro. La tassazione agevolata al 10 per cento, infatti, vale per le somme erogate ai dipendenti del settore privato "in attuazione" di quanto previsto da accordi o contratti collettivi territoriali o aziendali volti a incrementare la produttività del lavoro. Da ciò deriva che il datore di lavoro può applicare l'imposta sostitutiva agli importi erogati a partire dalla data in cui è stipulato l'accordo o contratto collettivo territoriale e aziendale, quindi, per tradurre in atto il dettato dello stesso accordo.

Non dovranno pagare alcuna sanzione i datori di lavoro che nei mesi di gennaio e febbraio hanno applicato la detassazione sulle componenti accessorie della retribuzione, pur in mancanza di accordi o contratti collettivi di secondo livello. Ciò a patto che la differenza tra l'importo dell'imposta sostitutiva già pagato e quello effettivamente dovuto sia versata entro il primo agosto 2011.

Il testo della circolare è disponibile sul sito www.agenziaentrate.gov.it.

Lavoro e cittadini extracomunitari, un intervento di politica attiva in Campania, Puglia, Calabria e Sicilia per la prevenzione del sommerso

Parte il progetto "Rete dei servizi per la prevenzione del lavoro sommerso (Re.La.R.)". Il Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali e le Regioni dell'Obiettivo Convergenza hanno siglato in data 6 ottobre 2010 un Accordo di programma per la realizzazione di un intervento sperimentale di politica attiva del lavoro, volto a contribuire alla prevenzione del lavoro sommerso, attraverso la creazione di una rete di servizi pubblico/privati. La dimensione del lavoro sommerso nelle Regioni del Mezzogiorno, di particolare rilievo in alcuni Settori come l'edilizia, l'agricoltura, i servizi alla persona e il turismo, ha indotto il Governo e le Istituzioni a rafforzare le iniziative di contrasto (Piano straordinario di contrasto al lavoro sommerso in edilizia e agricoltura nelle regioni del sud) e a programmare interventi di politica attiva per consolidare la rete dei Servizi per l'incontro Domanda/Offerta di lavoro, sviluppare l'offerta di misure di qualificazione dei lavoratori, estendere l'utilizzo di tutte le forme contrattuali previste nel nostro ordinamento, al fine di garantire la permanenza nel mercato del lavoro regolare, in particolare alle fasce più deboli come i lavoratori immigrati.

Il progetto Re.La.R., risponde peraltro alle numerose raccomandazioni comunitarie in tema di lotta al lavoro irregolare e persegue principalmente i seguenti obiettivi:

- sperimentare l'efficacia delle intese e dei percorsi di contrasto al lavoro irregolare sviluppati e condivisi all'interno del progetto sui territori regionali, coinvolgendo una platea sufficientemente vasta di lavoratori immigrati;

- allargare e sostenere la rete dei Soggetti autorizzati/accreditati in grado di fornire, in sinergia con i Servizi Pubblici, strumenti e servizi di informazione ed orientamento al lavoro, riqualificazione professionale, attestazione delle competenze, supporto all'incontro di Domanda/Offerta di lavoro.

Le risorse finanziarie ammontano a 5 milioni di euro. Il progetto riguarda tre settori (Edilizia, Turismo e Agricoltura) e intende realizzare 3000 tirocini per l'organizzazione dei quali sarà coinvolta la rete degli attori pubblici e privati:

REGIONE NUMERO MASSIMO DI TIROCINI ATTIVABILI

Calabria 567 - Campania 933 - Puglia 667 - Sicilia 833 - **Totale 3000**

Entro il mese di maggio sarà emesso da Italia Lavoro l'Avviso pubblico per la creazione di un elenco di soggetti promotori di tirocini formativi. I tirocini dovranno essere realizzati entro dicembre 2011. I destinatari dei tirocini sono disoccupati e inoccupati in prevalenza cittadini extra comunitari. Le regioni e i servizi pubblici e privati collaboreranno alla individuazione di opportunità di inserimento lavorativo per i partecipanti ai percorsi (incentivi all'occupazione, promozione dell'apprendistato ecc.).

Stress lavoro correlato: l'Inail mette a disposizione il manuale per le aziende



Entrato in vigore il 31 dicembre 2010 – ma slittato a maggio - l'obbligo a carico dei datori di lavoro di effettuare la valutazione del rischio da stress lavoro-correlato.

L'Inail pone a disposizione un apposito manuale a disposizione dei datori di lavoro.

La valutazione dei rischi da stress lavoro-correlato, prevista dagli articoli 6, comma 8, lettera m-quater, e 28, comma 1-bis, del Testo Unico per la sicurezza sui luoghi di lavoro (Dlgs 81/2008 e s.m.i.), è definita come “condizione che può essere accompagnata da disturbi o disfunzioni di natura fisica, psicologica o sociale ed è conseguenza del fatto che taluni individui non si sentono in grado di corrispondere alle richieste o aspettative riposte in loro”.

La valutazione del rischio da stress lavoro-correlato è parte integrante della valutazione dei rischi e deve essere effettuata dai datori di lavoro.

La valutazione deve essere compiuta per tutti i lavoratori e le lavoratrici, compresi dirigenti e preposti, prendendo in considerazione non i singoli lavoratori ma gruppi omogenei esposti a rischi dello stesso tipo.

Fondo di sostegno per le vittime di gravi infortuni sul lavoro

Pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale n. 106 del 20 maggio 2011 il Decreto Ministeriale del 15 marzo 2011 concernente la determinazione per l'esercizio finanziario 2011, degli importi dei benefici del Fondo di sostegno per le vittime di gravi

infortuni sul lavoro. Le procedure, i requisiti e le modalità di accesso ai benefici del Fondo sono individuate dal Decreto Ministeriale del 19 novembre 2008.

L'Inps su Facebook per il riscatto della laurea

L'Inps è presente con una fanpage tematica su Facebook dedicata al riscatto della laurea. È un ulteriore canale di condivisione delle conoscenze che, attraverso il web, può trovare applicazione anche nella pubblica amministrazione, con l'obiettivo di raggiungere l'universo dei più giovani. L'iniziativa Inps ha preso l'avvio nell'ambito degli eventi organizzati in occasione della Giornata per la diffusione della cultura previdenziale tra i giovani, che hanno per tema “Un giorno per il futuro”. Oggi è più semplice riscattare la laurea poiché la possibilità viene data anche a chi non ha ancora trovato lavoro.

Accedere alla pagina tematica è molto semplice: è necessario avere un profilo Facebook. Una volta entrati nel proprio profilo digitare in ricerca: “Riscattare la laurea” e per ottenere le informazioni cliccare su “mi piace”. Il 50% di chi ha trovato la fanpage dell'Inps ha scelto di saperne di più.

Il riscatto della laurea è un valido aiuto per aumentare il montante contributivo. Prima si inizia a fare la domanda e a “riscattare la laurea” e più cospicua sarà la futura pensione. Il riscatto si può pagare in un'unica soluzione o anche in 120 rate mensili senza l'applicazione di interessi per la rateizzazione. L'importo, inoltre, può essere dedotto dall'imponibile fiscale se chi riscatta lavora o detratto dalle tasse se non lavora ed è fiscalmente a carico dei genitori.

Per saperne di più oltre alla fanpage su Facebook ci si può collegare anche al sito www.inps.it.

Fisco



Più tempo per i versamenti e per il 730 - Adempimenti di agosto, stop fino al giorno 22

Con un decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri firmato oggi, è stato previsto lo slittamento dei termini, dal 16 giugno al 6 luglio 2011, senza alcun pagamento aggiuntivo, dei versamenti delle imposte dirette, dell'Irap e dell'acconto della cedolare secca.

Il Dpcm prevede, inoltre, in relazione alle stesse imposte, la possibilità di effettuare i versamenti dal 7 luglio al 5 agosto 2011, versando una maggiorazione, a titolo di interesse, pari allo 0,40 per cento.

Quest'anno la proroga riguarda indistintamente le persone fisiche, mentre per tutti gli altri lo spostamento in avanti delle scadenze si riferisce soltanto alle attività interessate dagli studi di settore.

Più tempo anche per i contribuenti che presentano il modello 730, che potrà essere consegnato al datore di lavoro entro il 16 maggio 2011 e ai Caf o ai professionisti abilitati, entro il 20 giugno 2011.

A favore dei Caf e dei professionisti abilitati è stato, inoltre, previsto un differimento dal 30 giugno al 12 luglio 2011 per la trasmissione telematica del modello 730 presentato da lavoratori dipendenti e pensionati.

Estate di riposo per i versamenti e gli adempimenti. Infatti, il Dpcm prevede che le scadenze in agenda tra il 1° e il 20 agosto vengano tutte spostate a sabato 20 e, quindi, automaticamente a lunedì 22 agosto, per consentire ai contribuenti di fruire di più tempo per effettuare i versamenti evitando gli eventuali disagi legati al periodo estivo. Non rientrano, in ogni caso, in questa ultima finestra i versamenti con la maggiorazione dello 0,40 per cento, che vanno eseguiti dal 7 luglio al 5 agosto.

Versamenti

Contribuenti interessati	Tipologia	Nuova Scadenza	Scadenza con interessi	Vecchia Scadenza
Persone fisiche	Versamenti derivanti dalla dichiarazione dei redditi, Irap e acconto della cedolare secca sugli affitti	6 luglio 2011	Dal 7 luglio al 5 agosto 2011 con la maggiorazione dello 0,40 a titolo di interesse	16 giugno
Soggetti diversi dalle persone fisiche che applicano gli studi di settore	Versamenti derivanti dalla dichiarazione dei redditi, Irap e acconto della cedolare secca sugli affitti	6 luglio 2011	Dal 7 luglio al 5 agosto 2011 con la maggiorazione dello 0,40 a titolo di interesse	16 giugno



Agenzia Entrate: partiti i controlli sui redditi d'affitto del 2006

Al via i controlli sui redditi di locazioni fabbricati 2006 da parte del Centro operativo di Pescara. Sono state inviate, infatti, le prime notifiche degli avvisi di accertamento parziale che raggiungeranno le cassette postali dei proprietari di immobili in affitto per i quali il sistema automatizzato ha rilevato un'incongruità rispetto ai redditi dichiarati per il 2006. Per l'occasione, l'Agenzia delle Entrate ha inoltre istituito un apposito numero di assistenza telefonica mirata: 848.448.833.

Redditi d'affitto sotto controllo incrociato – Gli atti d'accertamento parziale automatizzati (articolo 41 bis del Dpr 600/73) sono quelli che scaturiscono dal controllo incrociato tra dati contenuti nei contratti di locazione registrati e quelli esposti in dichiarazione dei redditi dai proprietari di immobili. Se il sistema rileva delle incongruità, scatta la notifica al contribuente.

Attività delocalizzata tra Pescara e Reggio Calabria - Il provvedimento del direttore dell'Agenzia delle Entrate del 28 gennaio scorso ha attribuito al Centro operativo di Pescara, che risponde alla Direzione centrale Accertamento, il compito, tra l'altro, di eseguire gli accertamenti parziali "centralizzati". Un'attività di controllo che riguarda, nello specifico, tutto l'iter degli atti di accertamento parziale, dalla redazione dell'atto fino all'iscrizione a ruolo delle somme dovute, e che viene svolta, oltre che dal Centro di Pescara, anche dalla sua struttura delocalizzata con sede a Reggio Calabria. La competenza si estende a tutto il territorio nazionale, a eccezione delle posizioni accertabili dalla Direzione provinciale di Bolzano, che emette atti bilingui.

Un numero di assistenza ad hoc – Per favorire il rapporto di collaborazione con i contribuenti, l'Agenzia ha anche istituito un numero verde dedicato – 848.448.833 – che permetterà di entrare direttamente in contatto con i funzionari del Centro operativo per ricevere assistenza e informazioni e inviare eventuale documentazione via fax o e-mail.

FISCO, SVIMEZ: Nel 2008 il Sud evade il 18% del reddito, centro nord il 19%

Basta guardare al Sud come al grande evasore. Nel 2008 la quota di reddito dichiarato ai fini IRPEF evasa sarebbe stata del 18% nel Mezzogiorno e del 19% nel Centro-Nord. A livello regionale spetta al Veneto il primo posto della classifica, con il 22,4%, mentre Emilia Romagna e Calabria registrerebbero gli stessi tassi di evasione, pari al 20,6%. La più virtuosa la Sardegna, con il 13,7% di reddito evaso.

In base agli ultimi dati disponibili, nel 2008 il reddito dichiarato ai fini IRPEF in percentuale del reddito disponibile (al netto delle prestazioni sociali, nelle quali maggiore è la presenza nel Mezzogiorno di redditi esenti o non assoggettati ad IRPEF) è stato dell'82% nel Mezzogiorno e dell'80,7% nel Centro-Nord. In altre parole, la quota di reddito evasa sarebbe pari al 18% nel Mezzogiorno e al 19% nel Centro-Nord. Con forti differenze regionali: il livello più elevato di evasione si registrerebbe in Veneto (22,4%), seguito da Marche (20,4%) e Basilicata (21%). A pari merito Emilia Romagna e Calabria, con il 20,6%, seguite da Piemonte (20,4%) e Toscana (19,2%).

Lombardia (17,6%) e Sicilia (17,2%) registrerebbero percentuali simili. Le più virtuose Liguria (14,7%) e Sardegna (13,7%).

Andamento non troppo diverso se si considera la percentuale di reddito dichiarato sul PIL. Il Mezzogiorno dichiara il 51,2%, il Centro-Nord il 49,5%. In questo caso è il Lazio a dichiarare di meno, solo il 46,7%, seguito dal Veneto (47,6%). A parte la Calabria (49,4%), al Sud si dichiara il 50% e oltre; la Puglia è al 53,2%, e segue la più virtuosa Liguria (56,4%).

L'evasione ha due facce ben diverse, a Nord e a Sud. Nel Mezzogiorno l'evasione riguarda attività marginali artigianali e di servizio, visibili e diffuse sul territorio, che non pagando i tributi dovuti riescono a rimanere sul mercato, mentre al Nord ad evadere sono contribuenti e imprese ad elevati livelli di reddito. In sostanza si può figurare una evasione per sopravvivenza al Sud e una evasione per accumulazione

Agenzia Entrate - lettera del direttore: se un accertamento non ha solido fondamento, non va fatto



Si riporta il testo integrale della lettera del Direttore delle Entrate ai propri uffici periferici, con la quale si richiamano i medesimi ad una obiettiva valutazione negli accertamenti fiscali.



Direzione Centrale del Personale

Roma, 5 maggio 2011

Al personale dell'Agenzia

prot. 2011/65230

OGGETTO: *Correttezza ed efficienza nell'azione di controllo e in quella di servizio*

A ottobre dello scorso anno ho inviato ai Direttori centrali e regionali una lettera in cui mettevo in risalto gli eccellenti risultati conseguiti dall'Agenzia nell'attività di recupero dell'evasione fiscale, sottolineando che la nostra attività deve ispirarsi a due principi basilari: correttezza ed efficienza. Principi che considero fra loro inscindibili. Se la nostra missione ha lo scopo fondamentale di accrescere il livello di adempimento spontaneo degli obblighi fiscali, dobbiamo distinguere bene fra i comportamenti che favoriscono il raggiungimento di tale scopo e i comportamenti che finiscono invece per vanificarlo. Dicevo in quella lettera, ripresa anche da organi di stampa, che noi rappresentiamo lo Stato nell'esercizio di una delle sue funzioni più autoritative – il prelievo fiscale – e dobbiamo perciò operare in modo da guadagnare sempre più, nell'esercizio di quella funzione, il rispetto e la fiducia che i cittadini devono all'Istituzione di cui siamo rappresentanti.

Continuo però a ricevere segnalazioni nelle quali si denunciano modi di agire che mi spingono adesso a rivolgermi direttamente a tutti voi per richiamare ognuno alle proprie responsabilità e ribadire ancora una volta che la nostra azione di controllo può rivelarsi realmente efficace solo se è corretta. E non è tale quando esprime arroganza o sopruso o, comunque, comportamenti non ammissibili nell'ottica di una corretta e civile dialettica tra le parti.

E' chiaro che non tutte queste segnalazioni sono affidabili. Possono certamente essere influenzate da interessi strumentali. Ma non saremmo onesti – e tradiremmo alla fine il senso profondo della nostra missione - se facessimo finta di ignorare che nel complesso possono esprimere un disagio reale.

Rimango poi sconcertato quando mi viene riferito che qualcuno, a giustificazione di tali comportamenti, farebbe presente di operare in quel modo per necessità di raggiungere l'obiettivo assegnato. Non so se in questi casi sia più la mediocrità della competenza professionale o la carenza di consapevolezza del proprio ruolo istituzionale che impedisce di comprendere immediatamente quale devastante danno di immagine venga in questo modo inferto all'Agenzia, al proprio ufficio e ai colleghi, finendo quasi per apparentare l'azione a quella di estorsori. Operando così, si alimentano purtroppo i peggiori stereotipi che rimbalzano non di rado contro la nostra attività nella comunicazione mediatica, offuscando tutto ciò che di straordinario siamo riusciti a



realizzare in questi anni al servizio del Paese con la dedizione, la professionalità e l'intelligenza di cui abbiamo saputo dare prova.

Sento perciò il dovere di ribadire, ancora una volta, punto per punto, le indicazioni date in quella lettera di qualche mese fa. Se un accertamento non ha solido fondamento, non va fatto e se da una verifica non emergono fatti o elementi concreti da contestare, non è corretto cercare a ogni costo pseudoinfrazioni formali da sanzionare solo per evitare che la verifica stessa sembri essersi chiusa negativamente. Insomma, se il contribuente ha dato prova sostanziale di buona fede e di lealtà nel suo rapporto con il Fisco, ripagarlo con la moneta dell'accanimento formalistico significa venire meno a un obbligo morale di reciprocità, ed essere perciò gravemente scorretti nei suoi confronti. Allo stesso modo, non è ammissibile pretendere dal contribuente adempimenti inutili, ripetitivi e defatiganti; e costituisce una grave inadempienza ritardare l'esecuzione di sgravi o rimborsi sulla cui spettanza non vi sono dubbi. Devono invece valere sempre – nell'attività di controllo così come in quella di servizio – le modalità di relazione che i contribuenti stessi elogiano nelle lettere che da qualche tempo pubblichiamo su intranet: disponibilità, cortesia, capacità di ascolto, chiarezza nelle spiegazioni, attenta valutazione senza preconcetti di problematiche complesse, volontà di cogliere la sostanza delle questioni e di trovarne tempestivamente la soluzione. Senza trincerarsi dietro esasperanti formalismi o piccole astuzie burocratiche. Ed è ancora più significativo che questi apprezzamenti arrivano magari anche quando (anzi "proprio" quando) gli stessi interessati riconoscono alla fine, nelle loro lettere di plauso, che avevano in realtà torto; e andando un po' a scavare non ci vuole molto a capire che dietro quell'elogio c'è il sollievo e, insieme a questo, il senso di orgoglio (spesso deluso, ma sempre pronto a ravvivarsi) che ognuno di noi prova come cittadino nel sentirsi finalmente parte di uno Stato che non si manifesta nelle modalità minacciose dell'Autorità imperscrutabile (percezione, questa, che, nel linguaggio comune, affiora solitamente in espressioni caratteristiche di una distanza incolmabile, come "Loro fanno così, e basta", "Loro non ti stanno a sentire", "Loro non vogliono capire"), ma nei comportamenti di funzionari che esercitano con autorevolezza il loro potere, dando prova di equilibrio, competenza, misura e ragionevolezza.

Vorrei essere assolutamente chiaro. Non sarei tornato ancora su queste indicazioni, se non ne avvertissi l'importanza cruciale, e se non le considerassi quindi vincolanti e impegnative. In altre parole, sbaglierebbe profondamente chi dovesse magari continuare a ritenerle dentro di sé pure esortazioni e non già obblighi precisi di condotta, la cui inosservanza è rilevante anche sotto il profilo disciplinare. E poiché i comportamenti negativi che ho appena descritto sono gravi per le conseguenze cui danno luogo, gravi saranno anche le relative sanzioni, nessuna esclusa: se determinate azioni impediscono o infrangono la relazione di fiducia fra l'Agenzia e i cittadini, non si vede come possa continuare a permanere l'elemento fiduciario che è alla base del rapporto di lavoro con l'Agenzia.

E se esigiamo serietà e coerenza dai contribuenti, dobbiamo noi per primi dare prova di serietà e coerenza nel rispetto dei principi cui diciamo di ispirare la nostra azione.

Da qualunque parte affrontiamo il discorso, arriviamo così sempre alla conclusione che le ragioni dell'etica e quelle della convenienza dimostrano la loro fondatezza solo se le vediamo alla fine convergere. I comportamenti vessatori sono eticamente scorretti e in quanto tali sono anche controproducenti. Come qualunque altra azione immorale,



quella di evadere le imposte - continuando però a fruire dei servizi che gli altri concorrono a finanziare pagandole, invece, le imposte - cerca sempre una giustificazione morale, e ama trovarla, se gliene viene offerta l'opportunità, nella scorrettezza di chi avrebbe il compito, con la trasparenza e la linearità della propria condotta, di indurre al rispetto degli obblighi fiscali. In un sistema basato sull'autotassazione, l'attività di controllo raggiunge effettivamente il suo scopo - la *tax compliance* - solo se si basa su comportamenti in grado di ispirare fiducia e lealtà.

La regola da seguire è in fondo molto semplice. E' una regola di rispetto: comportiamoci tutti, come funzionari del Fisco, così come vorremmo essere tutti trattati come contribuenti.

IL DIRETTORE DELL'AGENZIA
Attilio Befera

Esenti da imposta di bollo le istanze di rateazione fiscale

Dalla risoluzione nr. 55/E dell'Agenzia delle entrate, si riporta lo stralcio conclusivo:

(...) Qualora le somme dovute a seguito dei predetti controlli non siano superiori a duemila euro, *“il beneficio della dilazione in un numero massimo di sei rate trimestrali di pari importo è concesso dall'ufficio, su richiesta del contribuente, nelle ipotesi di temporanea situazione di obiettiva difficoltà dello stesso”*. (...) Pertanto, considerato che l'istanza di rateazione di cui all'art. 3-bis, comma 2, del D. Lgs. n. 462 del 1997 è diretta ad ottenere *“il beneficio della dilazione in un numero massimo di sei rate trimestrali”* delle somme risultanti dai controlli automatizzati o formali, si ritiene che la medesima istanza possa essere ricompresa fra gli atti esenti dall'imposta di bollo ai sensi dell'art. 5, penultimo comma, della Tabella, allegato B, annessa al DPR n. 642 del 1972.

Fari puntati su evasori “recidivi” e posizioni a rischio. Niente controlli in più ma maggiore efficacia

La campagna del recupero dell'evasione 2011 si muove nel segno della continuità. I risultati ottenuti l'anno scorso confermano la strategia basata sull'analisi del rischio, che consente di concentrare i controlli solo dove ce n'è veramente bisogno. Grande attenzione al tutoraggio delle imprese, che coinvolge ben 2 mila grandi contribuenti e permette di verificare in anticipo le operazioni a rischio. In tema di accertamento sintetico saranno vagliate solo le posizioni, selezionate a livello locale, che tradiscono una forte differenza tra tenore di vita e reddito dichiarato. In linea generale, le ispezioni non devono mai protrarsi più del necessario nei casi in cui vengano rilevate solo violazioni formali. Sono queste le linee strategiche contenute nella circolare n. 21/E, che traccia le linee guida dei controlli fiscali per quest'anno.

Mano ferma sui big – Le attività di controllo sui grandi contribuenti si sono attestate, nel corso del 2010, su standard qualitativi particolarmente elevati, che l'Agenzia punta a consolidare e migliorare ancora nel 2011. Un obiettivo che le recenti innovazioni normative rendono più vicino, a partire dalle nuove disposizioni sul transfer pricing, che valorizzano l'impegno delle imprese a predisporre la documentazione necessaria per riscontrare la conformità dei prezzi di trasferimento praticati al valore normale. Questa scelta, infatti, nell'ambito del tutoraggio è indice di un atteggiamento di trasparenza e collaborazione con il Fisco. Inoltre, la platea dei grandi contribuenti da sottoporre a

tutoraggio nel 2011 si è allargata fino a comprendere quasi 2 mila posizioni, circa i due terzi delle imprese che nel 2009 hanno realizzato un volume d'affari o di ricavi pari o superiore a 100 milioni di euro. Le attività istruttorie esterne, poi, si focalizzeranno sui contribuenti a più alto rischio di evasione. A far suonare il campanello d'allarme è, per esempio, il ricorso a operazioni di arbitraggio internazionale o a strumenti finanziari complessi.



Medie dimensioni e turn over – Per le imprese di medie dimensioni il controllo si fa in tre fasi: mappatura, censimento dei rischi e selezione dei contribuenti. Per quanto riguarda la mappatura, questa si baserà su diversi indici, come le fasce di ricavi e di volume d'affari, la natura giuridica, etc. Successivamente si passa al censimento dei rischi di evasione/elusione, come ad esempio il fenomeno del turn-over nel comparto delle medie imprese e di migrazione di contribuenti fra Direzioni provinciali. Questo consente di individuare le posizioni a rischio da selezionare, graduate in funzione del *risk score* attribuito, come l'assenza di controlli negli ultimi quattro anni e la presenza di perdite "sistemiche".

Sempre sotto la lente imprese minori e lavoratori autonomi – Sono coinvolti nel piano dei controlli 2011 i contribuenti che presentano anomalie e comportamenti difformi rispetto agli studi di settore, oltre che la presenza di annualità consecutive e in perdita. Inoltre, una quota crescente di controlli verrà riservata agli esercenti arti e professioni, privilegiando come metodo le indagini finanziarie. In linea generale, le attività di controllo effettuate nel 2010 nei confronti delle imprese di minori dimensioni e dei lavoratori autonomi hanno fatto registrare un importante miglioramento qualitativo dei risultati rispetto a quelli del 2009, a fronte di una lieve diminuzione del numero complessivo degli interventi.

Al vaglio gli enti non commerciali – Per gli enti non commerciali l'obiettivo è intercettare lo svolgimento di attività produttive e commerciali, non marginali, che comportano il recupero delle agevolazioni fiscali indebitamente fruite. Per le società cooperative, nel 2010 l'Agenzia ha stipulato una specifica convenzione con il Ministero dello Sviluppo Economico in base alla quale è previsto un migliore scambio di informazioni. Infine, nel comparto agricolo l'attività di controllo va indirizzata anche nei confronti dei soggetti che dissimulano sotto forma di agriturismo vere e proprie imprese commerciali di ristorazione e alberghiere.

Persone fisiche alla prova dei controlli – Per le persone fisiche, sono previsti controlli formali delle dichiarazioni dei redditi, in larga parte automatizzati. Il principale strumento resta l'accertamento sintetico, tipologia di controllo per la quale già dal 2008 è prevista l'esecuzione di un piano straordinario, che nel 2011 mira ad assestarsi a quota 40 mila. Anche in questo caso, va data massima priorità ai casi di forte sperequazione, con centinaia di migliaia di euro di differenza tra reddito dichiarato e spese sostenute, evitando di avviare controlli che portino alla contestazione di un maggior reddito di ammontare esiguo (poche migliaia di euro).

Nuova linfa all'attività antifrode – Il contrasto dei fenomeni di frode in materia di Iva continua a essere una priorità sia in ambito europeo sia nazionale. Sempre più determinante, da questo punto di vista, è il costante utilizzo degli strumenti di cooperazione amministrativa, come il gruppo Eurofisc, che consente il monitoraggio in tempo reale dei flussi informativi tra i diversi Paesi. In campo nazionale continua a operare la cabina di regia operativa che vede impegnate le Entrate, le Dogane e la Guardia di Finanza.

Focus sull'evasione internazionale – Il contrasto all'evasione internazionale ha fatto il suo esordio nel 2010 con risultati di rilievo. Fari accesi, in particolare, sul finto trasferimento all'estero della residenza fiscale a fini di evasione e sull'interposizione fittizia o l'estero-vestizione. Per quest'ultima tipologia l'attività di contrasto sarà coordinata dall'Ucifi (Ufficio centrale per il contrasto agli illeciti fiscali internazionali).

Riscossione in primo piano – In tema di riscossione si punta sullo stretto coordinamento con le società del gruppo Equitalia e sul dl n. 78/2010. In particolare, l'articolo 29 della norma prevede dal prossimo 1° luglio l'efficacia di titolo esecutivo degli avvisi d'accertamento. A ciò si aggiunge la maggior tutela dell'interesse erariale nelle transazioni fiscali, la semplificazione delle procedure tra Agenzia e agente della riscossione nei casi di concordato fallimentare, l'accelerazione delle procedure per l'insinuazione dei crediti tributari in caso di fallimento e l'inasprimento delle pene

previste per il reato di sottrazione fraudolenta al pagamento delle imposte. Per quest'ultimo, consistente nel compiere atti fraudolenti o alienazioni simulate oppure, in sede di transazione fiscale, nel sottovalutare le risorse aziendali, la pena è stata portata sino a sei anni di reclusione.



Economia



Unioncamere: imprese, nel I trimestre 11mila società in più, 19mila imprese individuali in meno

Continua, nel primo trimestre dell'anno, il recupero del tessuto imprenditoriale nazionale che, tra gennaio e marzo, registra un bilancio anagrafico di poco inferiore al pareggio (-0,16%). Da un lato la progressiva ripresa delle iscrizioni (125.271 le nuove imprese tra gennaio e marzo, 2.177 in più del 2010), dall'altro il prolungato rallentamento delle cancellazioni (134.909 nei tre mesi, 4.366 in meno rispetto all'anno scorso), hanno fatto fermare il bilancio del trimestre a -9.638 unità (contro le oltre 16mila in meno del 2010). Guardando alla recente storia, il dato - come sempre negativamente influenzato dalle cancellazioni che si concentrano a fine di dicembre - è il migliore dell'ultimo quinquennio. Complessivamente il totale delle imprese presenti nei registri camerali alla fine di marzo risulta pari a 6.092.114 unità, di cui 1.458.196 artigiane.

Più difficoltoso il percorso di rientro di queste ultime imprese. La sensibile riduzione delle imprese individuali, la forma giuridica in cui si concentrano la maggior parte delle aziende artigiane, spiega gran parte del loro saldo del trimestre, negativo per 11.492 unità e solo leggermente migliore di quello fatto registrare nel primo trimestre del 2010 (quando le imprese artigiane in meno furono 13.824).

Il segmento più dinamico del nostro tessuto imprenditoriale continua ad essere quello delle società di capitali, aumentate di 11mila unità (pari ad un tasso di crescita dello 0,82%), la cui vitalità riesce solo in parte a controbilanciare il saldo negativo delle ditte individuali, diminuite nel periodo di 19.240 unità (pari allo 0,57% in meno), risultato comunque migliore di quello del 2010 quando il saldo si attestò a -26.287 unità.

E' questo il quadro di sintesi che emerge dai dati sulla nati-mortalità delle imprese italiane nel primo trimestre dell'anno fotografati attraverso Movimprese, la rilevazione trimestrale condotta per Unioncamere da InfoCamere, la società di informatica delle Camere di Commercio italiane.

Censis - Niente lavoro manuale, siamo italiani

718mila stranieri in cinque anni hanno rimpiazzato operai, muratori, meccanici, idraulici, elettricisti italiani. Roma, 19 aprile 2011 - Con 8 milioni 357mila occupati nel 2010 il lavoro manuale continua a rappresentare uno dei pilastri del nostro mercato del lavoro, interessando ben il 36,6% degli occupati del Paese. Si tratta di un universo complesso di mestieri, all'interno del quale si trovano artigiani e operai specializzati (4 milioni 264mila occupati), addetti agli impianti (1 milione 798mila) e lavoratori a bassa o nulla qualificazione (2 milioni 295mila). Tra i lavori più diffusi, vi sono gli addetti alle pulizie (969.580), muratori, carpentieri e ponteggiatori (705.126), autisti e camionisti (588.262), meccanici, gommisti e carrozzieri (511.636), piastrellisti, idraulici ed elettricisti (472.435), operai agricoli specializzati (354.325). È quanto emerge dalle elaborazioni effettuate dal Censis nell'ambito di un'attività istituzionale volta a delineare le nuove opportunità dei lavori tecnico-manuali.

Mestieri che gli italiani sono sempre meno disposti a svolgere, lasciando ai lavoratori stranieri nuove opportunità di lavoro e di impresa. Tra il 2005 e il 2010, infatti, a fronte di un crollo del numero di lavoratori italiani occupati in lavori manuali (-847mila, con un decremento dell'11,1%), aumenta quello dei lavoratori stranieri (+718mila, con una crescita dell'84,5%). Un vero e proprio «effetto sostituzione», considerato che, fatti 100 i lavoratori manuali, l'incidenza degli stranieri è passata, nel corso degli ultimi cinque anni, dal 10% al 18,8%, raggiungendo quota 52% tra gli addetti ai servizi di pulizia, il 32% tra gli addetti del settore edile, il 30% tra le figure non qualificate che lavorano nel turismo.

Mestieri a vocazione sempre più straniera e sempre meno giovanile. Tra i lavoratori manuali diminuisce, infatti, la presenza di giovani under 35, che passano dal 34,3% al 27,6%, mentre cresce quella degli over 45, dal 34,2% al 40,2%. Si mantiene stabile la presenza femminile, che risulta ancora minoritaria (24,8%).

Il mercato dei lavori manuali non sembra conoscere crisi. Stando alle previsioni di assunzioni delle aziende, il 43,1% di quelle programmate per il 2010 (vale a dire 238mila nuovi posti di lavoro) avrebbe interessato



questa tipologia di lavoratori, e in particolare gli addetti ai servizi di pulizia (su 100 previsioni di assunzione, 8 sono destinate a tali figure), muratori (5%), conduttori di camion e macchine (2,6%).

Per molti di questi mestieri, le aziende incontrano difficoltà a reperire le figure necessarie: sono più di 60mila i posti di lavoro che rischiano di restare vacanti, perché le aziende non trovano persone disposte a svolgere tali lavori o per la scarsa preparazione di quelle individuate. Circa 36mila riguardano operai specializzati, e in particolare muratori in pietra (6.505 posti), meccanici (3.596), elettricisti (3.408), idraulici (2.469), meccanici e montatori di macchinari (2.330); altri 15mila i conduttori di impianti, soprattutto camionisti (2.753) e conduttori di macchine per il movimento terra (1.769); e 9mila lavori non qualificati, tra cui soprattutto personale per le pulizie (4.596).

Rapporto Annuale Inps: la metà delle pensioni italiane al di sotto dei 500 euro

In Italia il 50,8% delle pensioni erogate appartiene alla classe più bassa, con importi inferiori ai 500 euro. Questa percentuale sale al 79% se si considera la soglia dei 1000 euro. Questo è quanto emerge dal Rapporto Annuale 2010 presentato presso la Camera dei Deputati dall'Istituto Nazionale di Previdenza Sociale.

Il documento, che fornisce un quadro della situazione del sistema di previdenza e d'assistenza italiano, evidenzia anche la presenza di importanti differenze fra uomini e donne nella distribuzione delle pensioni vigenti.

Le donne percepiscono, infatti, una pensione al di sotto dei 500 euro nel 61,3% dei casi, contro il 36% per gli uomini. Anche nella fascia di importo immediatamente successiva (500 – 1000 euro) continuano a prevalere le pensioni femminili, mentre la tendenza si inverte solo nelle fasce più alte dove i pesi percentuali risultano più elevati per gli uomini: il 18,9% dei pensionati percepisce ogni mese fra i 1000 e 1500 euro e il 20,2% oltre 1500 euro (a fronte del 5,6 e 2,6% per le donne).

Per quanto riguarda, invece, la distribuzione per classi di età, stando ai dati dell'Inps, l'89,3% dei trattamenti è erogato a individui con 60 e più anni, l'8% a beneficiari di età compresa fra i 40 e 59 anni, e il 2,1% a titolari fra i 15 e 39 anni. Considerando le pensioni di anzianità liquidate nel 2010 l'età media è stata di 58,3 anni per i lavoratori dipendenti e di 59,1 anni per gli autonomi, mentre per le prestazioni di vecchiaia l'età media dei nuovi liquidati è stata di 62,3 anni per i lavoratori dipendenti e di 63,3 anni per i lavoratori autonomi. A livello complessivo, l'Inps ha registrato nel 2010 un aumento della spesa pensionistica del 2,1%, al netto delle indennità di accompagnamento, con un'incidenza sul PIL che rimane sostanzialmente invariata all'11,4%.

Analizzando l'assetto generale del sistema di previdenza italiano, l'Istituto evidenzia che “la politica sociale italiana risulta sostanzialmente allineata con le strategie delineate dalla Commissione europea”, e che le riforme previdenziali realizzate “hanno messo sotto controllo la spesa pensionistica”. Inoltre, “gli ammortizzatori sociali, in particolare la Cassa Integrazione Guadagni, hanno consentito di ridurre l'impatto sociale della crisi”.

Tuttavia, il Rapporto identifica alcune criticità, fra cui un livello di partecipazione al mercato del lavoro delle donne e dei giovani, in particolare al sud, al di sotto di quello che sarebbe necessario per definire una piena società attiva. “Il raggiungimento di un più elevato tasso di occupazione”, specifica l'Inps, “è un passaggio fondamentale per la coesione sociale e per la sostenibilità del sistema di *welfare*”. In concomitanza alla presentazione del Rapporto è stata lanciata anche l'istituzione, per il 25 maggio, della Giornata annuale per la diffusione della cultura previdenziale tra i giovani. L'iniziativa, dal titolo “Un giorno per il futuro”, è stata promossa dal Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali insieme al Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca con lo scopo di sensibilizzare e informare le nuove generazioni sul proprio futuro pensionistico, dalle coperture previdenziali obbligatorie alle forme pensionistiche complementari. A questo proposito, l'Inps avrà il compito di fornire ai giovani, a partire dagli studenti dalle scuole secondarie di secondo grado, gli strumenti di base utili alla formazione graduale della coscienza e responsabilità previdenziale.



Rapporto Istat 2010 – i dati in pillole

L'Istat ha presentato a Montecitorio il rapporto annuale relativo alla situazione del paese. Preoccupano l'andamento del Pil e le ripercussioni della contingenza sul fronte del lavoro giovanile. Il presidente Giovannini: "I segnali di recupero non sembrano sufficientemente forti e diffusi per riassorbire l'inattività"

Un impatto "pesante" che, nel biennio 2009-2010, ha visto l'occupazione scendere di 532mila unità - la metà delle quali al Sud - e che si è ripercosso, in particolar modo, sulla popolazione giovanile con un incremento significativo dei contratti 'flessibili'. E' un ritratto a tinte fosche quello relativo al lavoro presentato oggi dall'Istat nel rapporto annuale "La situazione del paese nel 2010", secondo il quale un quarto degli italiani (il 24,7% della popolazione, più o meno 15 milioni) "sperimenta il rischio di povertà o di esclusione sociale". Si tratta di un valore superiore alla media Ue, che è del 23,1%.

Crescita del Pil: siamo fanalino di coda. "Nel decennio 2001-2010 l'Italia ha realizzato la performance di crescita peggiore tra tutti i paesi dell'Unione europea", si legge nello studio. Il nostro paese è "fanalino di coda nell'Ue". Si tratta del livello di espansione più lento nell'intero decennio, con un tasso medio annuo pari allo 0,2%, contro l'1,1% dell'Uem. Nella media dello scorso anno l'economia italiana, ricorda l'Istat, è cresciuta dell'1,3%, contro l'1,8% dell'Uem. Nel primo trimestre del 2011, l'incremento è stato dello 0,1% su base congiunturale (come già nell'ultimo trimestre del 2010) e dell'1% in termini tendenziali, mentre nell'Uem è stato dello 0,8% su base trimestrale (dallo 0,3 di fine 2010), e del 2,5% rispetto ai primi tre mesi del 2010.

L'allarme di Giovannini. "Il tasso di crescita dell'economia italiana è del tutto insoddisfacente", ha rilevato il presidente dell'Istat, Enrico Giovannini, illustrando il rapporto a Montecitorio, alla presenza del presidente della Camera, Gianfranco Fini, "e anche i segnali di recupero congiunturale dei livelli di attività e della domanda di lavoro non sembrano sufficientemente forti e diffusi per riassorbire la disoccupazione e l'inattività, rilanciando redditi e consumi". Di conseguenza, valuta Giovannini, "l'occupazione sta ora crescendo prevalentemente nei servizi a più basso contenuto professionale, a fronte della riduzione del numero delle posizioni più qualificate. Ciò implica, a parità di altre condizioni, un sottoutilizzo del capitale umano, guadagni più bassi, minori prospettive di sviluppo".

Mezzo milione di occupati in meno. La metà dei 532mila posti di lavoro in meno ha riguardato il Mezzogiorno, ma 228mila unità hanno interessato il Nord (-1,9%), a fronte di una sostanziale stabilità nelle regioni centrali. Il calo si è concentrato nell'occupazione permanente a tempo pieno (-1,7%, pari a -297mila unità) e ha colpito tutte le classi di età (-9,8% i giovani di 15-29 anni, -2,2% gli individui tra 30 e 49 anni), tranne gli ultracinquantenni. L'Istat spiega, inoltre, che "circa i tre quarti della caduta dell'occupazione del biennio hanno riguardato l'industria in senso stretto" (-404mila unità nel 2009-2010), nonostante l'ampio utilizzo della Cig (ordinaria, straordinaria, in deroga). Nel Mezzogiorno la discesa della manodopera industriale è doppia in confronto al Centro-Nord (rispettivamente, 13,8 e 6,9%), contribuendo a ridurre ancora di più il tasso di industrializzazione di questa area geografica.

Cig "critica" nel Mezzogiorno. Rispetto al dato della cassa integrazione, l'Istat spiega che circa un quarto di quanti erano in Cig nel 2009 lo sono anche un anno dopo; uno su due ritorna al lavoro e uno su cinque non è più occupato. La situazione, si legge nel documento, "è particolarmente critica nel Mezzogiorno, dove si registra il maggior numero di persone in Cig a distanza di un anno e il minor numero di rientri sul posto di lavoro (33,6% a fronte del 64,2 nel Nord), con un flusso più ampio di uscite verso la disoccupazione (7,9%) e, soprattutto, verso l'inattività (24%)".

Giovani e donne i più colpiti dalla crisi. A pagare maggiormente la crisi sono stati i giovani e le donne. Secondo Giovannini, per queste fasce di lavoratori, si avrebbero "prospettive sempre più incerte di rientro sul mercato che ampliano ulteriormente il divario tra le loro aspirazioni, testimoniate da un più alto livello di istruzione, e le opportunità". Sfogliando i dati di sintesi si legge che i 18-29enni sono stati particolarmente colpiti dalla recessione, con una perdita di 482mila unità nel biennio 2009-2010. Il tasso di occupazione specifico è diminuito negli ultimi due anni di circa 6 punti percentuali. Nel 2010 era occupato circa un giovane su due nel Nord e meno di tre su dieci nel Mezzogiorno.

Sempre più Neet. Sempre lo scorso anno sono poco oltre 2,1 milioni, 134mila in più rispetto a un anno prima, i giovani fra i 15 e i 29 anni che non lavorano e non frequentano alcun corso di istruzione o formazione (i cosiddetti Neet, Not in education, employment or training). Essi rappresentano il 22,1% della popolazione nella stessa fascia di età (20,5 nel 2009), una quota nettamente superiore a quella tipica degli altri paesi europei. L'incremento dei Neet ha riguardato soprattutto i giovani del Nord-est, gli uomini e i diplomati, ma anche gli stranieri.

Peggiora la qualità del lavoro 'in rosa'. L'occupazione femminile rimane stabile nel 2010, ma peggiora la qualità del lavoro e rimane la disparità salariale rispetto ai colleghi uomini (-20%). Cresce inoltre il part time involontario e aumentano le donne sovra-istruite. L'occupazione qualificata, tecnica e operaia, secondo quanto si legge è scesa di 170mila unità, mentre è aumentata soprattutto quella non qualificata (+108mila unità). Si tratta soprattutto di "italiane impiegate nei servizi di pulizia a imprese ed enti e di collaboratrici domestiche e assistenti familiari straniere". Un secondo fattore di peggioramento è dato dalla crescita del part time (+104mila unità rispetto a un anno prima), "quasi interamente involontaria e concentrata nei comparti di attività tradizionali" (commercio, ristorazione, servizi alle famiglie e alla persona) che presentano orari di lavoro poco adatti alla conciliazione con i tempi di vita. Permane inoltre tra le donne una maggiore diffusione del lavoro temporaneo: 14,3% contro il 9,3% degli uomini.

A rischio povertà 7,5 milioni di persone. Il rischio povertà riguarda circa 7,5 milioni di individui (12,5% della popolazione). Mentre 1,7 milione di persone (2,9%) si trova in condizione di grave deprivazione si trova 1,7 milione (2,9%) e 1,8 milione (3%) in un'intensità lavorativa molto bassa. Si trovano in quest'ultima condizione l'8,8% delle persone con meno di 60 anni (6,6% contro il valore medio del 9%). Solo l'1% della popolazione (circa 611 mila individui) vive in una famiglia contemporaneamente a rischio di povertà, deprivata e a intensità di lavoro molto bassa. Nelle regioni meridionali, dove risiede circa un terzo degli italiani, vive il 57% delle persone a rischio povertà (8,5 milioni) e il 77% di quelle che convivono sia col rischio, sia con la deprivazione sia con intensità di lavoro molto bassa (469 mila).

Fiducia delle imprese dei servizi e del commercio

Nel mese di maggio 2011 l'indice del clima di fiducia scende sia per le imprese dei servizi sia per quelle del commercio al dettaglio. L'indice destagionalizzato del clima di fiducia delle imprese dei servizi di mercato cala da 97,9 di aprile a 96,7 a maggio, quello delle imprese del commercio scende da 104,0 a 101,8.

Nei servizi, sono stabili i giudizi e peggiorano le attese sugli ordini; migliorano le attese sull'andamento dell'economia italiana.

Si deteriorano inoltre i giudizi e le attese sull'occupazione, mentre restano invariati i giudizi sull'andamento degli affari e le attese di aumento dei prezzi di vendita.

Nel commercio, l'indicatore scende sia nella distribuzione tradizionale (da 106,3 a 105,1), sia nella grande distribuzione (da 105,1 a 100,9).

Tornano a peggiorare i giudizi e le attese sulle vendite e aumentano le scorte di magazzino.

CLIMA DI FIDUCIA DELLE IMPRESE DEI SERVIZI
Gen. 2005-mag. 2011, dati destagionalizzati, indici base 2005=100



Giurisprudenza

Indennità per ferie non usufruite: la natura è risarcitoria

L'indennità sostitutiva delle ferie non godute ha natura risarcitoria, essendo essa sempre correlata ad un inadempimento contrattuale del datore di lavoro, che obbliga il medesimo al risarcimento del danno cagionato. Trattandosi di risarcimento, la

prescrizione del diritto del lavoratore ad esigere è quindi decennale (come prevista dall'art. 2946 c.c.) e non già a quella quinquennale ex art. 2947 c.c.. Tra i contrastati orientamenti giurisprudenziali succedutisi nel



tempo, la Corte di Cassazione (sent. Nr. 10341/2011) predilige la suddetta soluzione, rispetto a diversi e opposti indirizzi

Motivazione del licenziamento sempre in chiaro

La motivazione del licenziamento - nel caso in cui il lavoratore licenziato chieda al datore di lavoro la comunicazione dei motivi del recesso - deve essere sufficientemente specifica e completa, ossia tale da consentire al lavoratore di individuare con chiarezza e precisione la causa del suo licenziamento. Si conforma al costante indirizzo giurisprudenziale, anche la recente sentenza della Corte di Cassazione n. 9925/2011. La motivazione deve essere tale da consentire al lavoratore di individuare con chiarezza e precisione la causa del suo licenziamento sì da poter esercitare un'adeguata difesa svolgendo ed offrendo idonee osservazioni o giustificazioni, dovendosi ritenere equivalente alla materiale omissione della comunicazione dei motivi la comunicazione che, per la sua assoluta genericità, sia totalmente inadeguata ad assolvere il fine cui la norma tende. Pertanto - come chiarito dalla stessa giurisprudenza - corretta è da ritenersi la decisione con la quale si ritiene generica la comunicazione con la quale il datore di lavoro si limiti ad indicare, come ragione giustificatrice della intimazione di recesso, una asserita "riduzione del personale determinata dalla necessità di una più economica gestione dell'attività produttiva", senza nulla aggiungere circa la ragione della scelta di sopprimere specificamente il posto di lavoro cui era addetto il ricorrente.

Onere della prova più rigoroso per dimostrare la subordinazione tra familiari

L'esistenza del rapporto di lavoro subordinato alle dipendenze di un familiare deve essere provata in maniera oltremodo rigorosa, al fine di superare la presunzione di gratuità. Il concetto - decisamente acquisito da conforme giurisprudenza - è stato ribadito dalla Corte di Cassazione nella recente sentenza n. 9043/2011. Per superare la presunzione di gratuità delle prestazioni lavorative rese in ambito familiare (che trova la sua fonte nella circostanza che tali prestazioni vengono normalmente rese affectionis vel benevolentiae causae) è necessario che la parte che faccia valere in giudizio diritti derivanti da tali rapporti, offra una prova rigorosa degli elementi costitutivi del rapporto di lavoro subordinato e, in particolar modo, dei requisiti indefettibili della subordinazione e della onerosità. In particolare, con riferimento all'attività lavorativa prestata in agricoltura in favore di parenti o affini (nel quadro di colture tradizionali e di piccole proprietà) la mera prestazione di attività lavorativa non è sufficiente a far configurare un rapporto di lavoro subordinato, essendo invece necessaria una specifica prova della subordinazione e della onerosità delle prestazioni, che può essere fornita anche al di fuori degli elementi sintomatici più tipici della subordinazione, purché risulti un nesso di corrispettività tra la prestazione lavorativa e quella retribuita, entrambe caratterizzate dall'obbligatorietà, e la prestazione lavorativa sia soggetta a direttive e controlli, pur se in un eventuale quadro caratterizzato da maggiore elasticità di orari.

Pagamenti in nero: obbligo del lavoratore dichiarare i compensi

Se il datore di lavoro eroga dei compensi in nero senza ovviamente assoggettarli a ritenuta, è onere del lavoratore dichiarare i medesimi al fisco per la conseguente imposizione. Così si è pronunciata la Corte di Cassazione in sentenza N. 9867/2011. Una signora aveva impugnato un avviso di accertamento IRPEF con il quale il competente ufficio della Agenzia delle Entrate recuperava a tassazione i redditi percepiti, e non dichiarati, da una srl, con irrogazione delle relative sanzioni. I pagamenti effettuati "a nero" dalla società risultavano dalle ricevute autografe della signora rinvenute ed acquisite in occasione di una verifica fiscale effettuata a carico della, stessa società. La Commissione tributaria regionale, confermando la decisione di primo grado, ha accolto il ricorso della contribuente, rilevando che:



- non risultava che datore di lavoro e lavoratore avessero stretto un accordo per non dichiarare gli emolumenti in questione;

- la signora non era obbligata a controllare le scritture contabili del datore di lavoro e quindi non poteva sapere che la società non aveva operato le ritenute alla fonte;

- comunque, la medesima aveva agito in buona fede, ritenendo di non dover presentare la dichiarazione di redditi derivanti dal suo unico rapporto di lavoro. L'Agenzia delle Entrate ricorreva avverso tale decisione, sostenendo:

a) in punto di fatto, dalla sussistenza dei pagamenti "a nero" effettuati dalla società

b) in punto di diritto, dalla sussistenza, in capo alla contribuente/lavoratrice, dell'obbligo di dichiarare al fisco tali pagamenti.

Secondo l'Agenzia, tutte le altre circostanze di fatto evidenziate dalla CTR (mancanza di un accordo tra datore di lavoro e lavoratrice per occultare al fisco le retribuzioni, buona fede, unicità del rapporto di lavoro), sono del tutto irrilevanti; così come è errata in diritto la conclusione che la contribuente fosse esonerata da ogni obbligo fiscale, per il solo fatto che vi era l'obbligo primario del sostituto. Hanno preliminarmente osservato i supremi giudici che in punto di fatto, è pacifico che la signora ha percepito, dalla società datrice di lavoro compensi non dichiarati. In punto di diritto, l'assunto della CTR, secondo il quale gli obblighi del sostituto assorbivano ogni altro obbligo del sostituto è del tutto errato. Secondo la giurisprudenza della stessa Corte, "in caso di mancato versamento della ritenuta d'acconto da parte del datore di lavoro, il soggetto obbligato al pagamento del tributo è comunque anche il lavoratore contribuente" (Cass. 8504/2009). In presenza dell'obbligo di effettuare "la ritenuta di acconto (diretta, in se, ad agevolare non solo la riscossione ma anche l'accertamento degli obblighi del percettore del reddito), l'intervento del "sostituto" lascia inalterata la posizione del "sostituito", il quale è specificamente gravato dell'obbligo di dichiarare i redditi assoggettati a ritenuta, poiché essi concorrono a formare la base imponibile sulla quale, secondo il criterio di progressività, sarà calcolata l'imposta dovuta, detraendosi da essa la ritenuta subita come anticipazione del prelievo. Da ciò consegue che, quando la ritenuta non sia stata operata su emolumenti che pur costituiscono componente di reddito, alla omissione il percettore dovrà ovviare, dichiarando i relativi proventi e calcolando l'imposta sull'imponibile alla cui formazione quei proventi hanno concorso". Conseguentemente, il ricorso è stato accolto e cassata la sentenza impugnata.

Decadenza dal diritto alla fiscalizzazione degli oneri sociali e agli sgravi contributivi

Decade dal diritto alle suddette agevolazioni il datore di lavoro che pur denunciando le retribuzioni previste dal CCNL, le corrisponde in ritardo. Lo ribadisce la Suprema Corte in sentenza n. 7957/2011. Nella specie, è stato accertato che la società datrice di lavoro ha corrisposto la retribuzione ai propri dipendenti in misura non inferiore a quella minima prevista dal contratto collettivo, ma in ritardo di vari mesi dalla scadenza, attribuendosi, però, lo sgravio contributivo anche per i mesi in cui la retribuzione non veniva corrisposta. Il Collegio ha ritenuto quindi che in tale situazione operi la decadenza prevista dalla L. n. 389 del 1989, art. 6, comma 9, così come affermato dalla sentenza impugnata.



Con riguardo all'attribuzione dei benefici conseguenti alla fiscalizzazione degli oneri sociali e agli sgravi contributivi la giurisprudenza della stessa Corte ha precisato che il Legislatore, subordinando i detti benefici alla erogazione ai dipendenti di un trattamento retributivo non inferiore a quello minimo previsto dalla disciplina collettiva, ha inteso collegare alla retribuzione corrisposta ai dipendenti il vantaggio di una contribuzione ridotta, nell'obiettivo di ridurre il costo del lavoro e in tal modo, contribuire a rendere le aziende più competitive ed a favorire l'occupazione, facendo sì che il vantaggio venga ripartito fra le imprese e i lavoratori. Si tratta, come è stato sottolineato di un espediente (la cd. "clausola sociale") attraverso cui il legislatore, pur senza estendere d'imperio (per non collidere con l'art. 39 Cost.) l'efficacia soggettiva del contratto collettivo, introduce, tuttavia, un efficace incentivo per una sua più generalizzata applicazione in un'ottica di progressiva valutazione della autonomia collettiva ai livelli alti di rappresentatività.

La norma in esame è dunque strutturata nel senso che il rispetto dei minimi collettivi, quale "condizione" del diritto alla "fiscalizzazione degli oneri sociali", costituisce non già un (inammissibile) "obbligo" per l'imprenditore di vincolarsi alle previsioni di un contratto collettivo rispetto al quale intende restare estraneo, ma piuttosto un "onere"; per sua natura funzionale al conseguimento di vantaggi, la cui utilità va ben oltre lo stretto ambito del singolo contesto aziendale, ferma restando, in ogni caso, l'alternativa dell'inosservanza dei contratti stessi e della conseguente esclusione dal beneficio, applicabile nello specifico settore. La verifica dell'adempimento dell'onere in questione va compiuta in concreto, nel senso che non è sufficiente che il datore di lavoro abbia denunciato all'Istituto previdenziale una retribuzione di importo corrispondente (o superiore) a quella minima prevista dal contratto collettivo, dovendo invece materialmente corrisponderla, posto che ciò che si richiede, sotto il profilo delle condizioni da soddisfare per l'ottenimento dei benefici, non è la sussistenza della denuncia, o la sua conformità al vero, ma il concreto adempimento degli obblighi sottostanti previsti dalla legge; e, nell'ambito di un tale criterio di effettività, all'ipotesi in cui la retribuzione, quantunque denunciata nella misura minima indispensabile per la fruizione dei benefici, non sia effettivamente corrisposta, va assimilata quella - concretamente accertata nella controversia in esame - della sua mancata corresponsione con periodicità mensile, posto che il ritardato pagamento integra, anch'esso, un inadempimento della primaria obbligazione gravante sul datore di lavoro, ai sensi dell'art. 1218 c.c., (prescrivendo l'art. 2099 c.c. che la retribuzione debba essere corrisposta non solo nell'importo ma anche nei termini stabiliti dalle norme regolatrici del rapporto) ed incide, d'altra parte, sulla stessa, effettiva consistenza del diritto dei lavoratori, essendo le somme di cui è composta la retribuzione finalizzate a garantire ai lavoratori una dignitosa sussistenza.

Invalida la disdetta del datore di lavoro del CCNL

Il datore di lavoro non ha alcuna legittimazione a disdettare il contratto collettivo applicato al rapporto di lavoro con il dipendente già individuato nel contratto di assunzione. A chiare lettere la Corte di Cassazione riconosce unicamente la facoltà per il datore di disdettare un eventuale accordo integrativo aziendale, in quanto parte stipulante (sent. 8994/2011). La disdetta operata dalla società è priva di effetto in relazione alla contrattazione collettiva, trovando l'istituto applicazione esclusivamente con riferimento alle organizzazioni sindacali firmatarie dello stesso contratto ma non di certo con riferimento alle parti del rapporto di lavoro individuale, salva l'ipotesi di contratti aziendali, stipulati dal singolo datore di lavoro e dai sindacati locali dei lavoratori e dai quali, ricorrendone i presupposti, anche il datore di lavoro, quale parte contrattuale, può recedere.





Editore:

Associazione Nazionale Consulenti del Lavoro
Sindacato Unitario
Via Cristoforo Colombo, 456 - 00145 Roma
Tel. 06/5415742 - Fax 06/5415565
E-mail: segreteria@anclsu.com

Direttore Responsabile:

Francesco Longobardi
Segretario Generale Nazionale Ancl



tutti i diritti riservati – riproduzione riservata

In caso di estrazione del materiale contenuto nella presente pubblicazione, citare la fonte

Registrato presso il Tribunale di Roma al n. 442/2009 in data 18/12/2009

